Annunciata una grande manifestazione nazionale operaia

A Padova contro il terrorismo

L'impegno dei sindacati precisato da Garavini al convegno organizzato dalle forze di sinistra padovane - Larghissima partecipazione e numerosi interventi nel dibattito - Pertini presente all'inaugurazione dell'anno accademico: il professor Angelo Ventura terrà la prolusione - Segni di ripresa - L'iniziativa di mercoledì 12

Dal nostro inviato

PADOVA — Una grande manifestazione nazionale del movimento operaio a Padova contro il terrorismo: questo è l'impegno dei sindacati annunciato ieri dal segretario nazionale della CGIL, Sergio Garavini nel corso del convegno su autonomia organizzato dalle forze giovanili di sinistra di Padova. La città, e il suo «laboratorio» che nella città, da dieci anni, organizza nelle forme più diverse la strategia della tensione e del terrore, comincia dunque a divenire concretamente questione nazionale. Parallelamente le forze della città iniziano a riorganizzarsi, a impegnarsi concretamente.

Anche il convegno di ieri è stato un preciso segnale: la foltissima partecipazione (la sala della Gran Guardia stipata all'inverosimile), e soprattutto il contenuto di molti interventi che hanno cominciato a tagliar corto con certe analisi sociologiche del fenomeno-autonomia, per lasciare spazio ad esplorazioni più politiche ed a proposte di intervento. Applaudito prima ancora di prendere la parola, in evidente segno di solidarietà, il professor Severino Galante, docente comunista nel «santuario» di scienze politiche ed oggetto di pesanti intimidazioni e minacce di morte per il ruolo di opposizione al terrorismo, ha dato il via all'analisi più concreta della giornata.

Un intervento in due tempi: dapprima un'analisi più che convincente di come il gruppo dirigente di Potere Operaio avesse, tra il '70 e il '73, strutturata la propria organizzazione in chiave militare terroristica, avviando un serrato rapporto con le Brigate Rosse allora emergenti e teorizzando un doppio livello della violenza armata. Da una parte la lotta armata d'avanguardia, il «terrore rosso», dall'altra la violenza di massa, diffusa, con espressioni unitarie ma formalmente distinte. Poi, la pratica di questo canone con l'ingresso di «potere operaio» nell'autonomia ancora disorganizzata, il progredire di un «processo di partito armato» ancora in corso, il modello perfetto di centralizzazione da un parte e di falsa frantumazione dall'altra, delle attuali strutture organizzate dell'Autonomia.

«Capire il fenomeno non solo negli aspetti generali ma nella sua nascita e organizzazione, smascherarlo, rendere evidente come funziona, a chi si appoggia, da chi riceve protezioni e complicità, è la condizione necessaria per batterlo politicamente», ha concluso Galante. In questa direzione, dicevamo, si sono orientati altri interventi. La relazione introduttiva unitaria, letta dallo studente Gerardo Favaretto, ad esempio, ha insistito molto su due aspetti: autonomia non è un movimento spontaneo, ma «una forza politica organizzata, con i suoi mezzi di informazione, le sue associazioni, i suoi interventi nei livelli istituzionali, con una rigida gerarchia centralistica». E d'altra parte c'è «una profonda e complessa specularità di atteggiamenti fra autonomia e forze che nella nostra città detengono le leve del potere». Se il terrorismo «diffuso» ha potuto prendere corpo è perché si è trovato di fronte «una democrazia non abituata alla risposta attiva». Ma soprattutto perché c'è stato «un silenzioso utilizzo reciproco tra conservazione ed eversione».

Su questi due punti hanno insistito anche vari docenti universitari tra i quali Guido Petter, il direttore di psicologia «sprangato» qualche mese fa. Petter ha denunciato gli ennesimi comportamenti di molte forze universitarie: dai recentissimi episodi di mancata reazione alle provocazioni a Scienze Politiche fino alla mancanza di qualsiasi provvedimento amministrativo da parte del Senato accademico ed al non cancellamento sui muri universitari delle scritte inneggianti al ferimento del professor Ventura.

Siamo di fronte a forze organizzate, ha aggiunto poi Petter, analizzando il ruolo dei «cattivi maestri» padovani. Certo, ci sono strati giovanili in crisi; ma se questi escono dalla frustrazione negativamente, «regredendo a livelli infantili ed esprimendo una aggressività totale», è perché «i cattivi maestri hanno strumentalizzato e organizzato queste frustrazioni, le hanno legittimate agli occhi dei giovani proponendo come miti positivi il ribellismo, la violenza salutare».

Proposte d'azione? C'è il già ricordato impegno sindacale. C'è la grande manifestazione del 12 dicembre a Padova. C'è. l'8 febbraio, la venuta del presidente Pertini per l'inaugurazione dell'anno accademico (per la cronaca: il Senato ha deciso che la prolusione sarà tenuta non dal rettore ma dal professor Angelo Ventura, l'ultimo dei feriti). Ci sono però anche altre idee, lanciate dal convegno: un'attenzione superiore della stampa a ciò che accade a Padova, una presenza costante di docenti e studenti nelle facoltà, infine l'invito, ripetuto da Petter a tutti i cittadini, «a testimoniare sui fatti che accadono e sui loro protagonisti». Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con gli interventi di D'Alema, Castellina, Baget-Bozzo, Marramao, Luporini e vari altri.

Michele Sartori

Autonomia minaccia ancora i giornalisti

PADOVA — La stampa, che ha osato riportare, e finalmente col dovuto rilievo, gli ultimi episodi di intimidazione e minacce dell'autonomia organizzata, è tornata sotto il mirino delle intimidazioni mafiose. Ieri, infatti è comparso a Scienze politiche un violento «dazebao» (manifesto murale) di quelli che normalmente precedono qualche attentato, scritto dal comitato d'agitazione della Facoltà (la più dura delle articolazioni autonome locali), siglato con lo slogan «per il comunismo», lo stesso che firmava i volantini di rivendicazione della guerriglia armata di lunedì scorso. Ed inoltre il medesimo che sempre precede la firma BR sui documenti di quell'organizzazione.

Il documento attacca violentemente «l'Unità», «Repubblica» e il Giornale radio 1 per avere descritto quanto era accaduto giovedì scorso al consiglio di facoltà di Scienze politiche, riunitosi per esprimere solidarietà al prof. Galante (minacciato di morte da una formazione armata autonoma) ma interrotto da una trentina di teppisti che aveva letto un comunicato di dura minaccia allo stesso docente.

Dunque, i giornalisti di queste testate vengono ora definiti «cani democratici», i loro articoli «dei mandati di cattura in bianco». Quattro di essi (Cerrutti, Rivolta e Pansa de «La Repubblica», Sartori de «l'Unità») vengono inoltre accusati di essere «tecnici della controguerriglia psicologica», teorizzazione, questa, finora usata esclusivamente dalle Brigate Rosse nelle recenti risoluzioni strategiche per giustificare la necessità di uccidere anche i professionisti dell'informazione. Ma al di là di queste implicite benché evidenti intimidazioni, il dazebao» continua con più specifici avvertimenti: «Le uniche minacce reali provate che tutti possono materialmente constatare sono state fatte dai PCI e dai suoi solerti manovali, Michele Sartori e i docenti piciisti all'interno del consiglio di Facoltà. Conseguentemente i terroristi, i criminali, gli strateghi del caos e della menzogna, sono quei vermi che prima si atteggiano a vittime e poi usano tutta la violenza di cui sono capaci. Riteniamo responsabili questi loschi individui di qualsiasi cosa accada ad uno dei nostri compagni».

Conclusioni, sottolineate e accompagnate dal disegno di un mitra: «Non siamo più disposti a sopportare ulteriormente la politica antiproletaria del PCI, le spudorate menzogne della stampa, le provocazioni del sistema dei partiti». **NELLA FOTO:** L'agenzia immobiliare bruciata dagli autonomi.

Aborto: pressioni integraliste contro la legge

ROMA — *Con un intervento nell'udienza concessa per il congresso del Centro Italiano Femminile (CIF) in corso a Roma, Giovanni Paolo II ha ribadito la condanna dell'aborto. «La legge — ha detto in particolare il Papa — non deve essere una mera rilevazione di ciò che accade, ma un modello e uno stimolo per ciò che deve essere compiuto». E ancora: «La Chiesa è profondamente convinta che la saggezza di una legislazione si dimostra massimamente laddove si assumono le difese più energiche dei membri più deboli e indifesi».*

Il pensiero del Papa si è precisato ulteriormente con l'affermazione che «pur nel rispetto e persino nell'amore verso tutti, occorre guardarsi da posizioni compromettenti di acquiescenza a forze ideologiche in contrasto con la fede cristiana». A proposito delle affermazioni di Giovanni Paolo II un vaticanista ha notato che «sono le premesse per una nuova fase della battaglia cattolica sull'aborto, sul terreno della società civile ma anche su quello dello Stato».

In effetti, esse vengono a cadere per quanto riguarda l'Italia nel delicato momento in cui la Corte Costituzionale deve decidere sulle 14 eccezioni di incostituzionalità sollevate contro la legge 194. Già una serie di pressioni sono state esercitate verso i giudici della Consulta (non ultime le dichiarazioni della sen. Rosa Russo Jervolino alla fine della seduta pubblica della Corte e l'articolo sull'Avvenire di Pier Giorgio Liverani il giorno dopo) da parte dei settori cattolici più propensi a riprendere la «crociata» contro la legge italiana.

L'offensiva si alimenta anche con le iniziative assunte in questi giorni da alcuni magistrati, intervenuti a Siena, a Città di Castello e a Palmi (Reggio Calabria) per un controllo arbitrario sulle cartelle cliniche delle donne che hanno potuto abortire nei locali ospedali. Il pretore di Città di Castello, del resto, è lo stesso che ha sollevato eccezioni di incostituzionalità partendo da un processo penale da lui intentato (o inventato?) «contro ignoti» per interventi abortivi «contro ignote».

Nella stessa giornata di ieri il deputato dc Carlo Casini (eletto grazie all'appoggio del card. Benelli) responsabile del «Movimento per la vita», ha presentato a Roma un suo scritto dal titolo più che esplicito «Proposta per un impegno contro la legge sull'aborto». Egli vi espone una strategia di attacco al provvedimento, con un occhio alla DC ricattata con la prospettiva del referendum abrogativo.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, lunedì 10 dicembre.

* * *

Il Comitato direttivo del gruppo comunista del Senato è convocato **per domani, lunedì 10 dicembre, alle ore 12,30.**

* * *

Il Comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per martedì 11 dicembre alle ore 16.

A Roma il convegno delle elette comuniste

Dal movimento delle donne forte spinta alla partecipazione

I lavori aperti da un intervento di Adriana Seroni - Volontà e combattività hanno «forzato» le porte strette delle istituzioni - Le grandi scelte di civiltà

ROMA — *«Queste donne, in questa Italia di oggi così assediata dalla crisi, ma anche così percorsa da speranze di rinnovamento...». Quando Adriana Seroni apre — con un breve saluto — il Convegno nazionale delle elette comuniste, la platea e le gallerie dell'auditorium di via Palermo sono già piene di folla. Cinque, seicento donne in rappresentanza di tutte le elette del PCI. Che sono tante: 2.075 consiglieri comunali, 86 provinciali, 31 nelle Regioni. Assieme alle compagne siedono, al tavolo della presidenza, Adalberto Minucci e Armando Cossutta della Direzione.*

Per la pace

Ieri, prima giornata di lavoro. In apertura, Adriana Seroni ha ricordato il primo di questi incontri, nel 1961. Da allora è trascorso un ventennio. E' passato — soprattutto — un tempo «storico» lunghissimo, tempo di mutamenti radicali nel Paese e tra le donne. Di quella fase restano l'impegno e la volontà di contare come donne. E restano le grandi scelte di civiltà, che non invecchiano. Prima di tutto la scelta della pace: l'assemblea si è aperta con una severa denuncia contro la decisione grave e cieca sui missili e sul riarmo atomico, strappata al Parlamento da una maggioranza improvvisata e da un governo inetto. E ci sono altre minacce, che appartengono tutte a questa ardua transizione verso gli anni '80. A Roma il terrorismo ha ucciso di nuovo. Le donne comuniste hanno voluto inviare un messaggio alla famiglia della vittima: per «essere vicine nel dolore» ma anche perché «la barbarie sia sconfitta».

La politica — come massimo coinvolgimento in tutte le questioni di oggi — è dunque il filo conduttore di questa riflessione delle donne comuniste elette. Separazione? Ripiegamento? Non è questa la risposta alla crisi. Il dilemma non si pone nemmeno per le donne che «dentro» le istituzioni lavorano giorno dopo giorno. Le esigenze vere — a volte, spesso, i bisogni elementari — sempre più esigono risposte di concreto rinnovamento. Dal nostro punto particolare di osservazione — ha esordito nella relazione la compagna Grazia Labate — misuriamo quanto ampio sia oggi il divario tra coscienza e realtà. La crisi spinge all'esclusione e alla separazione corporativa. E il movimento delle donne porta invece un patrimonio di solidarietà e partecipazione che non è andato perduto in questi anni difficili.

Questo patrimonio di volontà ha forzato le porte strette delle istituzioni. Si è tradotto in scelte concrete per le amministrazioni di sinistra. Lavoro e parità, asili nido, consultori, assistenza, impegno non facile per la messa in atto di grandi conquiste civili. Si può fare un bilancio, nell'imminenza delle prossime elezioni regionali e amministrative. Il bilancio dice che le sinistre, i comunisti, là dove sono forza di governo, hanno assunto con serietà le esigenze e le richieste che vengono dal mondo femminile. Il bilancio dice anche che le donne elette hanno svolto un ruolo fondamentale. Senza di loro tutto sarebbe stato più difficile e molto — certamente — non sarebbe stato fatto.

Ma i passi in avanti non sono consolidati una volta per tutte. La compagna Labate ha voluto tracciare una sintetica «carta di identità» di questo governo.

Il dibattito

Perché si vogliono tagliare i bilanci? Perché si sottraggono fondi destinati alla costruzione di asili nido? Perché si interviene per punire — sono gravissimi i fatti recenti di Siena, Patti e Città di Castello — le donne che fanno ricorso alla legge per l'interruzione della gravidanza? Per tutto questo il governo Cossiga è «contro le donne». Ed è contro le donne il dissesto a cui trenta anni di strapotere democristiano hanno condotto il Paese.

Vediamolo dentro, questo Paese. Il dibattito — che ieri ha occupato buona parte della mattinata e tutto il pomeriggio — ha cominciato a scavare dentro realtà diverse. La compagna sindaco di un comune del Piemonte parla dell'assillo della casa, delle famiglie accampate davanti alla sede municipale, della durezza del confronto anche sui problemi elementari della gente.

La compagna di Crotone, consigliere comunale, chiede: sappiamo davvero cosa significa essere donna oggi in Calabria? E ancora: a Bari, alla conferenza meridionale del PCI, si è parlato poco delle donne. Era inevitabile? Deve entrare di più — anche dentro il partito — l'idea che ad un progetto di rinnovamento appartengono tutte le tematiche femminili.

Torna il tema della «qualità nuova della vita» che è parola d'ordine di questa assemblea. Se la crisi è complessiva, anche la risposta deve essere complessiva. Deve essere dawero un progetto di nuova società e non più una qualsiasi modernizzazione. E' difficile, perché anche nelle realtà più avanzate — è la testimonianza di una compagna emiliana — stenta ad affermarsi un mutamento di idee e comportamenti. Occorre anche attrezzare a questo nuovo compito le amministrazioni locali. Si chiude nell'80 una legislatura ricca di risultati. La fase che si apre — si è detto — deve andare ancora avanti. Il convegno — a cui ieri è giunto un messaggio della compagna Nilde Jotti, Presidente della Camera, e che si conclude oggi — comincia a discutere sulle prospettive.

Flavio Fusi

Presentata in una conferenza stampa

Così l'assemblea studentesca di Napoli

NAPOLI — La mobilitazione degli studenti medi continua. L'appuntamento è questa volta a Napoli, per venerdì 14 e sabato 15 dove terranno un'assemblea nazionale dopo che sono riusciti, rafforzati dalla battaglia della sinistra in Parlamento, a far slittare fino al 23 febbraio dell'80 le elezioni scolastiche.

«Non sarà però un'assemblea di festa o di vittoria — ci tiene a sottolineare Andrea Cozzolino, del liceo scientifico di Torre del Greco, nei pressi di Napoli, che introduce la conferenza stampa svoltasi ieri nel capoluogo campano. L'obiettivo resta la trasformazione degli organi collegiali, il rinnovamento della scuola».

Le due giornate dell'assemblea sono perciò un momento di riflessione di tutto il movimento degli studenti. Il programma è ricco: leggiamone l'articolazione. Venerdì 14 alle ore 9,30 all'università centrale cinque commissioni lavoreranno su altrettanti temi: la prima sulla sperimentazione nel biennio con una relazione preparata dagli studenti napoletani; la seconda sulla sperimentazione nel triennio e la relazione sarà tenuta dagli studenti di Torino; la terza discuterà su cultura e condizione giovanile e a fare la relazione saranno gli studenti di La Spezia; la quarta affronta il tema della democrazia e a introdurre saranno gli studenti di Milano; ed infine, preparato dagli studenti di Roma, la scolarizzazione di massa e la funzione della scuola. Sabato 15, al cinema Metropolitan alle 9,30 si terrà l'assemblea plenaria.

Giovedì manifestazione a Roma

Giornata di lotta per sessantamila precari

ROMA — Giovedì 13 sciopero di 60 mila lavoratori con manifestazione a Roma: lo ha deciso l'assemblea nazionale dei «precari della legge 285», in accordo con la segreteria nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL e alle segreterie dei lavoratori statali, enti locali e parastato.

I punti centrali della giornata di lotta sono quattro:

1) il superamento immediato della condizione di precarietà determinatosi con lo uso distorto della «285» attraverso la continuità del rapporto di lavoro per tutti gli assunti; 2) alla scadenza dei contratti i precari devono essere immessi in un istituto unico di gestione, finanziato dallo stato, della durata di 18 mesi, al termine dei quali i precari devono entrare nei ruoli organici; 3) pertanto il governo deve definire le nuove mappe degli organici in previsione dei processi di ristrutturazione, stabilendo precisi momenti di delega agli enti locali e alle regioni perché sei mesi prima della scadenza della fase transitoria definiscano le proprie necessità di organico; 4) i corsi di formazione e di tirocinio che sono raccordati a precisi sbocchi occupazionali (vedi il caso dell'INPS) devono essere convalidati ai fini dell'ammissione nei ruoli, mentre i corsi senza chiara finalizzazione devono essere sospesi e riorganizzati in base a criteri di precisa professionalità in modo da garantire una entrata qualificata nei ruoli.

LETTERE all'UNITA'

Non si è fermata l'attività dei compagni della sezione distrutta dai fascisti

Cara Unità,

siamo rimasti veramente colpiti dalle tante manifestazioni di solidarietà e amicizia ricevute in queste due settimane, dopo che la nostra sezione è stata distrutta dai fascisti. Non ultima la lettera del compagno Munarin (apparsa sull'Unità del 1° dicembre) che ora risiede a Gorizia ma che negli anni passati lavorò nella sezione «Negarville». Vogliamo rispondergli attraverso questo nostro giornale. La nostra disperazione, caro compagno, è durata poco, solo un giorno, e poi con la caratteristica che contraddistingue i comunisti e che tu hai così ben conosciuto nei compagni della tua ex sezione, ci siamo messi al lavoro.

Abbiamo cominciato la pulizia delle macerie e abbiamo ricavato dagli spogliatoi della società sportiva un locale sostitutivo, in modo che non si tronchi nessun legame con i compagni e i soci. Ricostruiremo la nostra sezione e il nostro circolo, per noi e per i cittadini: ancora una volta con entusiasmo, con fatica e senza paura. Non abbiamo perso l'abitudine di diffondere l'Unità, e subito la domenica seguente, portando in giro il giornale abbiamo dimostrato ai cittadini che i comunisti sono sempre attivi.

Il nostro Partito ha passato momenti ben più brutti di quello dell'incendio di una sede: essere nell'occhio del ciclone è toccato stavolta alla nostra sezione, e noi da compagni quali siamo supereremo anche questo momento. La tua solidarietà, caro compagno, ci è arrivata, e così quella di tanti altri compagni: ci fa più forti, siamo sicuri della riuscita della nostra iniziativa di ricostruzione e quella, come ci ha augurato il compagno Gian Carlo Pajetta «di fare più numerosi i compagni».

LETTERA FIRMATA
dal Direttivo della 47ª Sezione (Torino)

Una donna della Resistenza che guarda con fiducia ai giovani d'oggi

Cara Unità,

sono decisamente contraria alla condanna generalizzata della gioventù. Guardiamoci intorno: i milioni di bravi ragazzi che si comportano bene, studiano e lavorano non fanno «notizia», per cui nè stampa nè radio-TV ne parlano, però esistono e sono i più.

(...) La scuola vuota di contenuti concreti, gli ideali confusi e nebulosi, il clima del terrorismo, il giro della droga non li hanno inventati nè creati i ragazzi. Alcuni di essi, senza rendersene conto, ne diventano le vittime in questa società dove impera il concetto del consumismo e del danaro innanzi tutto e ad ogni costo. La gioventù vuole e cerca verità, chiarezza, igiene interiore e deve invece fare i conti con un potere vecchio e corrotto e questo potere, non riuscendo più a sottometterli con l'ignoranza, in quanto i ragazzi sono più svegli e più colti, cerca di annientare il loro desiderio di pulizia mettendogli in mano le armi, propinando loro la droga per distruggere in loro la forza di volontà, il desiderio di luce, di sapere e di progredire.

L'oscurantismo millenario è duro a morire ed a seconda delle circostanze si rinnova anch'esso e si presenta camuffato con mille maschere, e chi paga il prezzo più alto è proprio la gioventù poichè, ancora impreparata a certe mistificazioni, diventa più facile esca dei disegni criminali di chi vuol continuare ad imperare ad ogni costo.

Vorrei dire ai giovani che diffidino dei facili guadagni, dei paradisi idilliaci attraverso droghe varie, e non rifiutino tutto ciò che comporta impegno e sacrificio. Il «tutto e subito» come premere un bottone automatico non ha gambe per stare in piedi nè può dare delle reali soddisfazioni. La cosa più valida, ove la vita trova un senso, è creare ogni giorno con le nostre mani e con il nostro cervello qualcosa di utile, di buono per noi e per gli altri. Chi scrive appartiene al mondo della Resistenza, dunque cammina verso il viale del tramonto e può fare un consuntivo, ma credetemi, solo ciò che non è facile nè comodo lastrica la nostra strada di intime soddisfazioni e di gioia di vivere.

TOSCA ZANOTTI
(Biella - Vercelli)

Quale criterio per intervistare uno dei comici più popolari

Cara Unità,

ho letto nella pagina degli «Spettacoli» del 1° dicembre un'intervista, firmata da Michele Serra, col famoso comico del momento, e cioè Beppe Grillo. Nell'intervista si vedono quasi due colonne del nostro giornale dedicate a cose inutili dette e colte nella «casa milanese» di Beppe Grillo (...tre locali arredati alla meglio...). Io personalmente non ho niente contro Beppe Grillo ed i suoi ammiratori, ed anche i fanatici, che hanno certamente modo di leggere in altri giornali specializzati anche quante volte farà la pipì al giorno. Come comico, mi piace, e lo vediamo continuamente alla TV, perciò non vedo cosa mi ha fatto conoscere di più questa intervista, se non che Grillo è un modesto bravo ragazzo come tanti altri milioni di bravi ragazzi.

L'articolista non ha colto per esempio che questa può essere la faccia del «neodivismo» (molti grossi padroni girano con la «127») che serve a fare identificare, falsamente, tramite la TV anche i poveri, i disoccupati... non certamente danarosi come Beppe Grillo. Perchè, per quanto modesto sia, non credo che egli rifiuti i proventi che in una società capitalista comportano a chi spettacolarizza la popolarità (serate, recital, caroselli, ecc.). E così proprio alla fine, quando Serra accennava al terrorismo, ai problemi sociali, non c'era più spazio, e l'intervista finiva. E non ci è dato di conoscere come la pensa il noto comico Beppe Grillo, con soddisfazione del «soggetto» che esprime la contentezza di essere stato intervistato dall'Unità, senza essersi «sbilanciato», come invece hanno fatto altri artisti, che sono rimasti «etichettati» e che non possono fare televisione.

ALBERTO BENASSI
(Milano)

Mi sembra che il compagno Benassi sia rimasto deluso dalla mia intervista a Grillo per un motivo fondamentale: da essa non trapelano le idee politiche di Beppe Grillo. Tutto il resto (i trascorsi professionali di Grillo, il suo modo di lavorare in televisione, il suo rapporto con l'improvvisa popolarità) viene giudicato «inutile». Mi limito ad osservare che se si seguisse il criterio giornalistico suggerito da Benassi, tutte le interviste andrebbero sostituite da dichiarazioni di voto o professioni di fede politica. Le quali sono insufficienti, in sè e per sè, a fare di un artista un personaggio interessante. *(m. s.)*

La lotta contro i missili, le «riserve» sugli assegni familiari

Cara Unità,

voglio intervenire su due questioni che mi stanno sullo stomaco: missili e assegni familiari. Siamo in molti compagni e simpatizzanti ad essere profondamente insoddisfatti riguardo all'iniziativa del Partito per il disarmo e la non installazione dei nuovi missili americani nel nostro territorio. Si tratta di un problema gravissimo, prioritario rispetto a tutti gli altri, e non abbiamo finora mobilitato a fondo tutto il Partito per un'autentica campagna di massa, che vedrebbe protagonisti anche milioni di cattolici e di donne e di giovani di altro orientamento. Il compagno Pajetta, che pur stimo moltissimo, nei giorni precedenti il dibattito parlamentare su questo tema si è recato per colloqui politici in Africa, invece di organizzare e dirigere la lotta di massa per impedire una tragica decisione del Parlamento italiano. Siamo in ritardo, non bisogna più indugiare, ma dispiegare in tutto il Paese un'eccezionale mobilitazione.

Vengo ora all'altro punto. Nel penultimo numero di Rinascita leggo che, secondo il compagno Napolitano, il PCI ha posto una «esplicita riserva» nei confronti dell'aumento degli assegni familiari. Ma come, dal sindacato, dalla CGIL siamo chiamati alla lotta anche per l'aumento (in effetti adeguamento) degli assegni familiari e il compagno Napolitano ci dice che è un obiettivo sbagliato? Va bene l'autonomia sindacale, ma situazioni del genere provocano solo un'ulteriore confusione e sfiducia. Chiedendo in pratica il progressivo annullamento degli assegni familiari, allora si vuole che chi vive con un solo basso stipendio, con figli e altre persone a carico (nel mio caso quattro) sia costretto a fare non un secondo ma, se può, un terzo lavoro?

ROBERTO BARRACO
(Responsabile della zona Pedemontana pordenonese e membro CF di Pordenone)

Il «campesino» che chiedeva marijuana per meglio combattere

Caro direttore,

lo spunto per questa lettera mi è stato offerto dall'aver letto lo scritto di un giovane compagno di Genzano, Paride Bocale, sulla droga. Il compagno Bocale non condivide le posizioni assunte dalla FGCI sul problema delle tossicodipendenze e della diffusione delle «droghe leggere». Ciò è nel suo pieno diritto e del resto mi pare che il dibattito all'interno della nostra organizzazione stia mettendo in luce a questo proposito molte ed anche profonde divergenze.

Io mi trovo, in linea di massima, d'accordo con le tesi sostenute dai dirigenti della FGCI. Avrei preferito però che esse fossero state verificate per mezzo di un'approfondita discussione interna all'organizzazione. Detto questo, e dato atto al compagno Bocale di aver perfettamente ragione nell'invocare una riapertura della discussione, mi sembra però di non poter condividere la sua affermazione secondo cui noi dovremmo essere «contrari alla droga — proprio in quanto tale — e alla sottocultura d'importazione che le sta dietro». Che il fenomeno droga sia un fenomeno «importato» non v'è dubbio, ma se è tale ciò non vuol dire che l'assunzione di droghe non fosse già presente nella nostra società, sia pur in altre forme. Non so se il compagno Bocale fuma sigarette, beve un bicchiere di liquore al bar ogni tanto, o va allo stadio la domenica: fatto è che tutte queste azioni svolgono da secoli nella nostra «cultura» il ruolo che in altre «culture» appartiene a hashish e marijuana. Che si tratti poi di una «sottocultura» è tutto da discutere.

La civiltà indiana è millenaria e da millenni tollera l'assunzione dei derivati della canapa indiana. Com'è noto il termine italiano «assassino» deriva appunto da «hashish» e si riferisce ad una setta religiosa sorta secoli addietro in Medio Oriente, e, caso strano, propugnatrice di una dottrina egualitaristica. Veniamo più vicino a noi: una delle più note canzoni della Rivoluzione messicana, la «Cucaracha» dice, più o meno, «il campesino, che non può più camminare, / perchè gli manca marijuana da fumare», con buona pace di chi intende la droga come un qualcosa che fatalmente allontani da qualsivoglia impegno e militanza. Erano gli uomini che scalzi seguivano Pancho Villa, immortalati da Eisenstein ed esaltati dai nostri libri di storia, a chiedere un po' di marijuana per poter meglio combattere e marciare, vincendo la fame e la fatica. Mi sembra che quella sprezzante espressione: «Sottocultura d'importazione» risenta di una concezione eccessivamente «eurocentrica» e, mi si permetta, anche tanto borghese.

MARCO MARRONI
(Roma)